

17. ARCHIVI VENETI, INGLESI, SPAGNUOLI ec. MASSIMILIANO I. — Venezia, sempre vigile dei suoi archivi, vede il suo Maggior Consiglio creare la Cancelleria ducale e l'importantissima sezione detta la *Secreta* coi tre decreti del 23 aprile 1402 intitolati: « Ordini per la buona custodia e consegna delle carte tanto che si fanno in Cancelleria, quanto che vengono di fuori ». La *Secreta*, che conserva quelle carte gelose, delle quali ad ognuno l'accesso è vietato, è affidata alle cure di due dei Secretari, sotto la direzione del Cancellier grande, altissimo e potente funzionario che, in confronto dei nobili, che governavano lo Stato, rappresentava il popolo, vestiva come il doge e come lui aveva diritto di rimaner coperto nelle adunanze, onori non ad altri concesso in quel regime aristocratico. « Ainsi était honoré à Venise l'homme, à qui était confiée non seulement la garde des sceaux de l'Etat, mais encore celle de ses écritures ordinaires et secrètes » (1).

Contemporaneamente, da per tutto i legislatori si preoccupano degli archivi. Il *Liber Albus* della Guildhall di Londra, sotto la data del 1419, prescrive ai Visconti della città, cessanti, di riconsegnare *Camerario Gyaulae* gli atti giudiziari, asportati durante il loro ufficio (2); ciò che vale l'ordine di restituire gli atti d'ufficio, ripetutamente, e ancora nel 1475 o nel 1487-88, emanato dal comune di Firenze.

Assistiamo, parimente agli sforzi di Giovanni II e di Enrico IV di Castiglia per costituire un archivio generale; e all'ordine impartito di raccogliere nel castel della Mota a Medina del Campo e nell'Alcazar di Segovia le carte di Stato e i titoli della Corona, pur troppo poco più di mezzo secolo dopo distrutti durante la sollevazione delle *Comunidades* di Castiglia. Veri organizzatori degli archivi spagnuoli sono, però, da considerarsi i Re Cattolici, Ferdinando e Isabella; i quali fecero riconoscere le carte, raccolte nel castel della Mota, provvidero alla loro conservazione, come pure al ricupero di atti, detenuti da alti dignitari dello Stato, ovvero dai loro eredi; e, dopo aver fissato la loro residenza in Valladolid, con prammatica del 24 marzo 1489, disposero che i privilegi, le prammatiche e tutti gli atti, riguardanti lo Stato e le preminenze e i diritti della Corona, fossero chiusi in una stanza della Cancelleria *so llave y fiel guarda del Canciller* (3).

(1) BASCHET, *op. cit.*, pp. 132-138.

(2) *Monumenta Gildhallae Londoniensis*: liber albus, liber costumorum et liber Horn, ed. by H. T. RILEY, vol. I (London, Longman & C., 1859), p. 404.

(3) CARINI ISIDORO, *Gli archivi e le biblioteche di Spagna* in rapporto alla storia d'Italia in generale e di Sicilia in particolare. (Palermo, tip. dello Statuto, 1885), Parte I. p. 283.

Con altra prammatica, datata di Siviglia il 9 giugno 1500, ordinarono a tutti i *Corregidores* di far costruire nelle provincie una grande arca a tre serrature per conservarvi i privilegi e le carte dell' *Ayuntamiento*. E, dopo aver provveduto allo Stato, all'amministrazione provinciale, volsero le loro cure anche all'amministrazione municipale; al cui *Escribano de Consejo* prescissero di tenere un libro dei privilegi della città ⁽⁴⁾, un altro delle cedole dei Sovrani e poi, nel 1501, un terzo registro delle lettere e ordinanze da loro spedite, e un quarto pei privilegi e per le sentenze del loro tempo. Nel 1502 provvidero anche alla conservazione dei processi delle udienze, dei tribunali e delle *Escribanias de cámara* o numero.

Per tale conservazione continuarono a essere adoperate arche, sacchi, casse, armadi, come in tutte le altre parti d'Europa. Anzi, Ferdinando il cattolico usava, perfino anche, depositare in paese straniero, nel caso specifico, a Genova, carte di Stato, pervenutegli durante i suoi viaggi; donde, confusione e dimenticanze gravi nella redazione di atti susseguenti, che dovessero basarsi su quei precedenti.

Dall'altra parte d'Europa, l'imperatore Massimiliano I di Absburgo, tra le varie riforme presentate alle diete di Worms, di Friburgo, di Colonia, di Treveri ec., sostenne anche quella di istituire un archivio comune dei vari principati dell'Impero; ma la sua proposta non sortì l'effetto desiderato, quantunque sussistesse, dal 1506 alla di lui morte, nell'archivio di Innsbruck. Tuttavia qualche cosa di tutte le preoccupazioni di lui e di quelle dei re cattolici per gli archivi passò nella loro comune discendenza; e, se, da un lato, Ferdinando I d'Absburgo tentò di nuovo l'unità, almeno archivistica, dell'Impero senza riuscire a tenerla in vita oltre la propria morte, avvenuta nel 1564; suo predecessore e fratello, Carlo V, ed il figlio di lui, Filippo II, proseguendo in Spagna l'opera dei Re Cattolici, conseguirono risultati del tutto opposti. Ma, prima che l'opera loro s'iniziasse, altri elementi erano venuti ad aggiungersi ai molti, che siamo già riusciti a raccogliere.

(4) Il CARINI, (*op. cit.*, p. 284) elenca le varie appellazioni assunte da quel libro nelle diverse provincie della monarchia: *registrum*, *regestrum*, *cartularium* in Aragona e Catalogna; *becerro* (vitello, dalla pelle della coperta) in Castiglia; in Galizia e nelle Asturie *libro tumbo* così detto perchè per la mole doveva essere consultato *tumbado* vale a dire rivoltato e più precisamente posto sopra un pluteo. Donde in Portogallo l'archivio generale porta il nome di *Torre do tumbo*.